

Cultura

Da oggi a domenica
Torino Spiritualità
riflette
sulla «pelle»

La «pelle», insieme superficie e impronta unica dell'individuo, è il tema di cui si occuperanno i numerosi ospiti di Torino Spiritualità, che si apre oggi al Circolo dei Lettori e proseguirà fino a domenica 2, curata da Armando Buonaiuto. L'inaugurazione di stasera (ore 18.30) affronta nell'incontro *Il pensiero bianco* la questione della discriminazione e del «colore» della pelle, nel dialogo tra l'ex calciatore, ora scrittore, Lilian Thuram e il missionario Alex Zanotelli. Domani, la

«pelle» diventa identità con Joshua Cohen, autore premio Pulitzer, mentre Nicola Lagioia parla di «epidermide» della pagina scritta. Sabato Vito Mancuso sulle «ferite» del Novecento, lo spagnolo Pablo D'Ors sul corpo che prega, l'olandese Frank Westerman sul razzismo. E tra i molti incontri di domenica, quello con il filosofo Maurizio Ferraris sul rapporto tra umano e «automa», e con il Nobel turco Orhan Pamuk sul nuovo *Le notti della peste* (Einaudi). (i. bo.)

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Narrativa Ne «Il mulino di Leibniz» (Neri Pozza) lo scrittore e neurologo immagina un delitto legato a filosofia e logica

Chi ha ucciso l'autocoscienza?

La morte di uno scienziato e i misteri della mente nel giallo di **Paolo Mazzarello**

di **Giancristiano Desiderio**

L'autore



● Il romanzo di Paolo Mazzarello, *Il mulino di Leibniz*, è pubblicato da Neri Pozza (pp. 348, € 18)

● Paolo Mazzarello (1955: nella foto) insegna Storia della medicina all'Università di Pavia. Tra i suoi libri, *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj* (Bollati Boringhieri, 2005), *L'inferno sulla vetta* (Bompiani, 2019), *Ombre nella mente. Lombroso e lo scapigliato* (scritto con Maria Antonietta Grignani, Bollati Boringhieri, 2020), *L'intrigo Spallanzani* (Bollati Boringhieri, 2021)

Chi è, questa volta, l'assassino? C'è una sola certezza (letteraria): non è il maggiordomo. Per il resto, molti dubbi e una sola, ma grande, intuizione: forse, l'assassino sei proprio tu, o lettore, che ti accingi a leggere il romanzo di Paolo Mazzarello *Il mulino di Leibniz* (Neri Pozza). Una volta Borges disse che il giallo che si può e si deve ancora scrivere, perché avrebbe davvero un senso, è quello in cui l'assassino è il lettore. Ci siamo. Qui il lettore non è per nulla innocente e partecipa, anche al di là della sua volontà, agli omicidi che si susseguono, uno dopo l'altro, perché Tomaso Cardani ha risolto il problema della mente umana e, inevitabilmente, ne è rimasto vittima. Come se, appunto, l'assassino fosse proprio la mente che avverte, immagina, pensa. Legge.

Paolo Mazzarello insegna Storia della medicina all'Università di Pavia ed è neurologo. Il romanzo è un viaggio nei neuroni alla scoperta umana, forse davvero fin troppo umana — per ripetere l'abusatissima frase di Nietzsche — del rapporto che c'è tra l'io e il suo cervello (tanto per citare un altro titolo famoso come il libro di Karl Popper e John C. Eccles).

Non è, questo, il sogno di ogni filosofo e, ancor più, di ogni neuroscienziato: capire e vedere come il cervello produca il pensiero e venga così al mondo l'autocoscienza? Eppure, bisognerebbe dire, ancora una volta citando, questa volta un famoso film: non aprite quella porta. Cosa, invece, che fa proprio Tomaso Cardani risolvendo o credendo di risolvere, attraverso un sogno, l'enigma di Leibniz. Nell'opera più celebre del grande filosofo dell'Armonia prestabilita — *Monadologia* — si legge al paragrafo 17 che la percezione umana non si può ricavare da ragioni meccaniche. Infatti, dice Leibniz, se paragoniamo il cer-



Max Sulzbachner, (1904-1985), *Der Bummler*, dal 18 novembre a Palazzo Magnani, Reggio Emilia, per *L'arte inquieta*

vello umano a una macchina pensante, concepita come un grande mulino, ci possiamo entrare dentro ma, meraviglia delle meraviglie, troveremo sempre e solo ingranaggi «ma mai qualcosa che spieghi la percezione». Avendo trovato la spiegazione della percezione, Tomaso Cardani, che lavorava a metà strada tra il naturale e l'artificiale, fu ritratto dalla sua amica collaboratrice Gaia ai piedi del mulino, in luogo di campagna non distante da Mount Vernon, la storica residenza di George Washington in Virginia: «Le pale roteavano sciando vedere lo spazio delle nestre a intermittenza. Si avviò ancora. Un brivido partì dall'occipite e si scaricò lungo schiena fino alla punta dei piedi. Era un corpo decapitato». È la scena iniziale del romanzo. La scena del delitto con la testa mozzata del matematico, neurologo, informatico Cardani. Come se tutto ruotasse intorno a que-

cosa o a qualcuno che è appunto, perso la testa.

Il romanzo pur essendo un giallo non è un noir. Gli omicidi ci sono, gli investigatori ce ne sono, ma paradossalmente gli elementi necessari per ogni romanzo giallo non sono qui sufficienti per definire il libro un noir. È solo uno dei paradossi con cui Paolo

come se si diletta a illustrare i celebri paradossi di Zenone di Elea — e un po' ci inquieta. Su tutto il romanzo, che pur ha scene di amore e passione, insiste un cielo cupo che è l'aria angosciante delle prime pagine che circola per tutta la storia, come un sistema sanguigno malato o come un sistema nervoso entra-

definizione che, forse, si può dare di questo testo che si interroga sull'esistenza della coscienza e sul mondo, come se la prima fosse il risvolto non dormiente del secondo, è quella di romanzo teologico. Come Medusa trasforma in pietra chiunque la guardi negli occhi, così il segreto dell'autocoscienza uccide chiunque lo sveli o crede di rivelarlo. Quando Tomaso Cardani intuisce il segreto della mente, riceve una mail misteriosa che dice: «So che cosa hai scoperto, guarda l'allegato. Mi farò ancora vivo, non temere». E quando, facendosi coraggioso, gli risponde chiedendo chi sia, riceve questa risposta: «Anima Mundi». L'assassino si rivela fin dalle prime pagine ma inutilmente si cercherà

Il ritrovamento

«Le pale roteavano. Un brivido partì dall'occipite e si scaricò lungo la schiena. Era un corpo decapitato»

di dargli un volto perché l'anima del mondo è tutti e nessuno, è la parte e il tutto, è il luogo in cui il mondo diventa mondo copulando con sé stesso attraverso l'umano. Da questo momento il romanzo non cresce su sé stesso ma dentro sé stesso, come se la storia degli amici di Tomaso Cardani si svolgesse dentro l'autocoscienza — il mulino che uccide — in un gioco di specchi in cui ognuno vede sé stesso senza riconoscersi. C'è qualcosa di ossessivo in tutto ciò, come se l'io fosse diventato prigioniero di sé del suo cervello. Come se un'utopia si fosse inevitabilmente capovolta in distopia. Ma le pagine finali del romanzo, là dove si consuma l'agnizione, portano con sé un colpo di scena. Può darsi che la Rete e la tecnologia siano il sistema nervoso della Terra che stenta a riconoscere sé stessa attraverso un'umanità cervellata o cervelotica.

«Fair Saturday Awards Ad Honorem»

Bilbao premia Nuccio Ordine

È un premio prestigioso il «Fair Saturday Awards Ad Honorem Laureate 2022». In passato, fra gli altri, lo ha ricevuto la West-Eastern Divan Orchestra di Daniel Barenboim e lunedì 26 settembre nel museo Guggenheim di Bilbao è stato consegnato a Nuccio Ordine, professore di Letteratura italiana all'Università della Calabria e firma del «Corriere». Fra le motivazioni del premio, «la sua capacità di stimolare, attraverso la letteratura e la filosofia, il pensiero critico».

Rigenerazione Dopodomani nella città lombarda si discute il progetto per i 9.500 metri quadrati dell'ex Linificio chiuso nel 1967. Dal Pnrr 18 milioni e mezzo

Stati generali della cultura per Lodi: in gioco il super-museo

Politico



● Andrea Furegato (1997) è sindaco di Lodi dallo scorso giugno. Guida una coalizione di centrosinistra

Per la rigenerazione dell'ex Linificio, facendolo diventare un gigantesco museo. Per trovare soluzioni comuni; per una giornata di incontro e confronto. Per spendere bene i fondi del Pnrr. Dopodomani, sabato 1° ottobre, a Lodi si aprono gli Stati generali della cultura. Obiettivo: immaginare il futuro dello «stabilimento»: il Linificio Canapificio Nazionale, dove nel primo Novecento lavoravano 1.600 operai. Producevano 8.500 chili di filato greggio al giorno.

Aperto nel 1909, chiuso nel 1967, nel 1976 il Linificio è stato comprato dal Comune che lo ha riempito per metà con la sede Inps, il liceo artistico, le Poste, l'Agenzia delle entrate, la pista di

atletica. Ora l'idea è farne un gigantesco polo museale grazie ai fondi del Pnrr, 18,5 milioni, «portati a casa» dalla giunta di centro-destra che ha governato la città fino allo scorso giugno. E ora che Lodi è passata al centrosinistra, con il sindaco Andrea Furegato, il cammino non cambia: il Comune ha già richiesto un progetto preliminare di fattibilità tecnico-economica dell'operazione; a quel punto partirà la gara d'appalto per la progettazione e la realizzazione delle opere della «scatola» che conterrà il museo e tutte le altre strutture delle quali gli Stati generali daranno le linee guida; entro il 31 luglio 2023 — per non perdere il finanziamento europeo — dovranno essere affidati i



L'ex Linificio di Lodi, aperto nel 1909

lavori per un totale di 9.500 metri quadrati da recuperare. Anche per questo il sindaco, che può contare sulla consulenza gratuita di Andrea Cancellato, direttore generale dell'Adi Design Museum di Milano e presidente di Federculture, ha convocato per

sabato gli Stati generali al Teatro delle Vigne, dalle 10 alle 18. Con una consapevolezza, spiega Cancellato: «Che un'opera di questa dimensione non può essere «calata dall'alto». Se un futuro potrà avere, esso sarà tale solo se sarà condiviso dalla città e dal territorio».

Gli iscritti all'evento sono oltre 150. Associazioni, stakeholder, privati cittadini che vogliono capire cosa accadrà nella struttura «abbandonata» più importante di Lodi. Fra questi, i rappresentanti di 51 associazioni, artisti come Marcello Chiarenza, scrittrici come Ilaria Rossetti, il coordinatore del Festival della Fotografia Etica (in questi giorni in scena a Lodi) Alberto Prima. «Nella no-

stra città — commenta il sindaco Furegato — un polo museale e culturale, bello e importante, manca da tempo. Ora abbiamo l'occasione di realizzarlo nel migliore dei modi. Ecco perché ho voluto gli Stati generali della cultura: per coinvolgere tutti, dai cittadini alle imprese, dagli studenti agli operatori, dalle personalità del mondo culturale ai professionisti». Idee e consigli. «Ho sempre detto — conclude il sindaco — che convocare gli Stati generali della cultura sarebbe stata una priorità dei primi mesi di amministrazione. Non posso che essere soddisfatto per avere raggiunto questo obiettivo».

A. Sac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA